

MAURICE WYCKAERT



Maurice Wyckaert

*opera dipinta*

*5 ottobre - 5 dicembre 2024*

*Senz'altro più di qualsiasi altro egli dipinge con il peso della sua virilità.*

*Prende dei blocchi di materia che stende accuratamente con il coltello, delle pesanti zolle opache alle quali dà uno slancio sicuro, spessi strati di impasto di cui cerca di scaricarsi riversandoli sul suo quadro, dove egli si impegna tutta la giornata, e che porta con sé da una tela all'altra, ricominciando senza un attimo di respiro i suoi lavori di liberazione.*

*Sotto la pressione della sua mano che le scolpisce,*

*le energiche impressioni compresse nel suo essere si tramutano in paesaggi massicci e tormentati, in distese di terre e di campi dalle prospettive interminabili, agitate da movimenti violenti.....*

Max Loreau



Galleria VV8artecontemporanea, per la nuova stagione espositiva 2024 - 2025, dedica una mostra personale a **Maurice Wyckaert** (*Bruxelles 1923-1996*) dal titolo: *opera dipinta* .

Nato a Bruxelles nel 1923 è stato un'artista belga, pittore neoespressionista, astratto lirico, disegnatore. Considerato e acclamato dalla critica come uno degli artisti belgi più talentuosi ha esposto le sue opere in diversi Musei, sia nazionali che internazionali, da Roma a San Paolo in Brasile, ricevendo diversi riconoscimenti come il Jules Raeymaekers del Royal Academy Award, una menzione d'onore da JPB (1957) e una menzione d'onore dalla Sao Paulo Art Biennial (1961).

Il grande artista, oltre che attivo in patria, svolse un ampio lavoro tra l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e Israele. Saranno esposti all'incirca un nucleo di venti dipinti, olio su tela di piccolo e medio formato, realizzati negli anni '70. In questo periodo l'artista iniziò a sperimentare con la tempera. L'aspetto principale delle opere esposte è caratterizzato da cangianti tonalità cromatiche e vivaci ed inconsueti accostamenti .

Scrive Max Loreau in catalogo\*:

*senz'altro più di qualsiasi altro egli dipinge con il peso della sua virilità.*

*Prende dei blocchi di materia che stende accuratamente con il coltello, delle pesanti zolle opache alle quali dà uno slancio sicuro, spessi strati di impasto di cui cerca di scaricarsi riversandoli sul suo quadro, dove egli si impegna tutta la giornata, e che porta con sé da una tela all'altra, ricominciando senza un attimo di respiro i suoi lavori di liberazione.*

*Sotto la pressione della sua mano che le scolpisce,*

*le energiche impressioni compresse nel suo essere si tramutano in paesaggi massicci e tormentati, in distese di terre e di campi dalle prospettive interminabili, agitate da movimenti violenti....*

Invitato alle Biennali di Venezia e San Paolo (dove rappresenta il Belgio nel 1975). La prima partecipazione veneziana avvenne nel 1964 dove l'artista rappresentò il Padiglione nazionale e la seconda, nel 1975 al Padiglione internazionale . Le sue opere, oltre che nei Musei del Belgio, sono conservate alla Tate (Londra) al Centre Pompidou (Parigi) e al Moderna Museet a Stoccolma.

\*Catalogo numero: 93, Editore: Lorenzelli Arte, Milano, anno 2000, Testi di Max Loreau.

*allestimento*









## **Toni Toniato, Maurice Wyckaert**

In un clima di ambigue desinenze linguistiche e di poetiche confuse o incerte sempre più degeneranti comunque verso un inerte formalismo la presenza della pittura di Maurice Wyckaert ha il vantaggio almeno di rilevare un deciso temperamento pittorico, nel segno di una visionaria, intensa disposizione per una espressività quasi elementare, per un vitale sentimento di natura, inteso nelle sue più vaste motivazioni attuali. Forse l'evidente origine espressionista astratta che lo apparenta al movimento "Cobra", a uno dei fatti più cospicui dell'ultima cultura figurativa, gli ha permesso di rivolgere prevalentemente la sua ricerca in direzione dello sfruttamento di un colore carico di portati complessi, di istanze emozionali, ricche di molteplici risonanze, verso una tematica stilistica, infine, attenta alle favolose planimetrie, alle ampie strutturazioni cosmografiche o alle immaginose textures di certi maestri dello informale. I "paesaggi" di Wyckaert sono esplorazioni della sua fantasia cromatica, sensibile ai movimenti di germinazione di una natura quasi magica, alle lievitazioni luminose, alle forze telluriche, alle energie spasmodiche di un segreto subbuglio, di una tensione emotiva partecipe di una fragrante condizione di realtà.

Sul piano compositivo, nella struttura complessiva del quadro Wyckaert è venuto precisando una sua originale impostazione, orientata verso una pluralità di punti di vista, verso una concezione di spazio organico su cui emerge una splendida florescenza di segni evocativi, lungo un ductus cromatico e lineare che si aggira su se stesso, non prima però di aver evidenziato ogni traccia di immagine, ogni intervento ritmico di un gesto liberatorio, ogni nucleo immaginativo più fertile, in un fluire continuo e periferico di parte delle stesse essenze oscure della natura. Anzi quando egli riesce ad eliminare certi riferimenti ancora naturalistici e descrittivi, per scandagliare le strutture più vitali di quella sua topologia fantastica, lo stesso impianto compositivo acquista allora una nuova dimensione, una diversa condizione morfologica; esso si allarga, predomina un più ricco analogismo cosmico, la tessitura spaziale si espande e si infittisce, la materia cromatica si accende in una tensione espressiva più raggiunta.

Da questo repertorio si muove la sua conquista verso una nuova figuratività, verso una relazione più profonda e lirica con la natura.

## Max Loreau , Maurice Wyckaert

Senz'altro più di qualsiasi altro egli dipinge con il peso della sua virilità. Prende dei blocchi di materia che stende accuratamente con il coltello, delle pesanti zolle opache alle quali dà uno slancio sicuro, spessi strati di impasto di cui cerca di scaricarsi riversandoli sul suo quadro, dove egli si impegna tutta la giornata, e che porta con sé da una tela all'altra, ricominciando senza un'attimo di respiro i suoi lavori di liberazione. Sotto la pressione della sua mano che le scolpisce, le energiche impressioni compresse nel suo essere si tramutano in paesaggi massicci e tormentati in distese di terre e di campi dalle prospettive interminabili, agitate da movimenti violenti; in accostamenti tempestosi e contro-tempestosi, in nuvole impastate come le distese che sovrastano a strapiombo o come se fossero fatte di cartapesta, in grandi astri fangosi, in orti chiassosi, in cieli popolati di ventri rotondi, in collinette convesse come dei ventri rotondi o con i fianchi carichi come dei ventri rotondi, in valli arrotondate, in montagne balzanti, in foreste abbondanti, gremite di forze brutali come le foreste nordiche o come le terre fiamminghe. Tutti luoghi questi che dipinge con passione, senza essere comunque vittima delle gravi mitologie che generalmente li circondano – mettendo così chiaramente tra le sue terre e se stesso un distacco ed una nota di humour. Poiché la sua natura, pur ornata di furori germanici, non è il posto di grandi slanci mistici. Se le forze che la sostengono portano incotestabilmente l'impronta dei paesi oscuri, esse vibrerebbero piuttosto di colori italiani: gialli pallidi sentimentali, verdi e rossi bel canto, aranci e violetti rococò, come dei nastri di carnevale. Si tratta innanzitutto di una natura spettacolare, adatta a bomboniere barocche o a lunapark, una natura dove i rumori della terra si elevano in un canto di artifici tanto vigorosamente emesso quanto decisamente ostentato.

Tanto più che il pittore, tagliato com'è nella carne, non può fare a meno di considerarsi un attore gesticolante o perfino ballerino, che si lascerebbe andare nel bel mezzo delle sue tele, ai suoi trasporti, ebrezze e rallentamenti. Anche a costo di sbagliarmi, penso di poter dire che generalmente egli dipinge in due tempi.

Le danze dell'occhio innanzitutto, incisive e precise, e poi quelle massicce, imbarazzate, spesse, della forza e degli sfoghi della materia.

In un primo luogo, dunque, il disegno. L'abbozzo severo, rigoroso perfino un po' duro, comincia a coprire la tela di un canovaccio di tratti secchi, sobri, che evocherebbero gli schizzi dei classici se non vi sorgessero qua e là dei tratti titubanti, a zig zag o ritorti, nello stesso tempo divaganti ed estrosi come i voli di insetti febbrili, in poche parole, dei tracciati di schizofrenico. Succede perfino che lo scheletro del suo quadro sia fatto interamente di tali capricci barocchi, simili agli arabeschi di una lunga danza sconvolta, con giravolte a caso, non senza qualche bizzarria dovuta senz'altro all'ebbrezza:

linee che si attorcigliano, si rompono, s'incurvano, deviano bruscamente come se fosse per forza necessario che il tratto rompa costantemente il suo corso come per afferrare nella sua rete qualcosa di più che il tratto mancherebbe se continuasse nella direzione presa, o piuttosto come se il tratto, proseguendo in una stessa direzione, si esponesse a lasciarsi prendere in una trappola pericolosa che gli impone di deviare, di sfuggire al suo cammino, di spezzarlo senza posa, senza con ciò rompere il tratto stesso.

Quando il pennello disegna così i suoi tratti, lo sguardo ha una importanza predominante. E' lui che regola il balletto, è lui che conduce i movimenti e i ritmi del corpo, ordinandoli, controllandoli con occhio critico, teso, incanalandoli, stando attento che questo controllo li porti costantemente altrove, li costringa a spezzarsi, a biforcarsi, li obblighi ad aggirarsi, a incurvarsi fisicamente, a flettersi in modo opposto a come ci si aspetterebbe, il tutto con una rigidità combinata affinché si noti senza equivoci che si tratta di turbamenti simulati, teatrali e posticci, deliberati, un po' forzati malgrado i loro tratti disinvolti – di una danza voluta che si controlla, una danza non naturale. E' il momento della danza dell'occhio: non quello dove l'occhio stesso balla, ma quello dove la danza viene trasportata dall'occhio, penetrata trascinata in avanti, distolta e dallo stesso calcolata, al punto che in essa l'occhio ed il braccio si fondano in una specie di volontà comune, imprevedibile e purtuttavia coscienziosa. Durante tutta la sua esistenza, il tratto è tormentato tra le leggerezze dell'occhio e le rigidità del braccio, ciò che avviene anche nel pittore quando traccia le sue linee. Perché in questo caso il disegno non dovrebbe essere diviso tra la rigidità e i ritmi vivi, tra le note forzate e il canto libero, tra una bizzarria insistita e l'evasione della pesantezza. Che si chiami disinvoltura, fantasia o anche libertà? Poi su questo canovaccio ricama a forza di impasti. Incomincia il secondo tempo. Ricamare non è senz'altro la parola esatta quando si tratta di appesantire la tela fine con strati compatti, spessi che stende a colpi di spatola; tuttavia egli applica queste macchie di materia di tutti i colori con tanta precauzione e ritengo che si direbbe che si dedichi al lavoro di cucito . Ciò avviene quando nel braccio viene a pesare la parte del corpo che vi sta dietro-nascosta, nebbiosa, cieca, tormentata, inquieta – quando la mano si carica delle opacità, della forza interiore per depositarla nella danza delle linee e incorporarli nella rete dei tratti. Incomincia allora a costruire la sua tela, a riversarvi sopra delle colate di materia viva e poi li rompe, inquadra il passaggio e lo preme con forza gettando delle strisce di terra nei suoi tracciati leggeri, disponendo le sue croste, strati di creta, zolle eterogenee, raschiandole, strofinandole, talvolta sovraccaricandole, appesantendole, per fare un campo. Una collinetta, una nuvola lucente, un massiccio di foreste o di potenze nascoste e non identificabili, talvolta alleggerendole, affinandole per ottenere un effetto più fluido, un sito più tenero. Una ventata più evanescente, mettendo in questo lavoro tutta la decisione e tutto il peso di cui è capace il suo gesto minuzioso e circospetto. Ma qualunque siano le risonanze degli impasti durante questa elaborazione lenta, penosa fatta di rischi

di correzioni, di ripensamenti, egli alimenta e ispessisce il canovaccio di tratti e, facendo ciò, aggiunge necessariamente alla leggerezza un po' rigida di prima della violenza, dell'esplosione e del disordine .

In certi momenti succede che la massa di materia di cui scarica la sua forza sia troppo piena, troppo compatta, troppo opaca, anche troppo opprimente, non lasciando per così dire più nessun gioco allo sguardo. Egli si dà quindi da fare per liberarsene, cercando di mettere più estrosità e salti d'umore nel suo canavaccio di linee che prende l'aspetto di quei disegni tracciati con il dito dai ragazzi sui vetri appannati. E, immancabilmente, la disinvoltura acquisita dal suo tratto ha l'effetto di allentare e rilassare la sua materia, comportando dei colori più ostentati, più fluidi e qualche volta quasi trasparenti, vaporosi, come se avesse bisogno di partire dal tracciato e avanzare in due tempi per cercare di raggiungere una specie di tensione equilibrata – impossibile e sempre sfuggente – del tratto e del colore. Così, a seconda di ciò che concede alla sua volontà al suo occhio, egli oscilla costantemente tra delle tele dagli accenti rudi, veementi, drammatici e tanto stretti che quasi si soffocano, ed altri ancora fluttuanti, più capricciosi e scattanti. E i colori seguono queste oscillazioni: talvolta tesi ed eccessivi, compatti – rossi crudi, blu duri, verdi esplosivi, violetti urlanti – talvolta leggeri, chieri e più radi, più arieggiati, come dilatati – gialli pallidi, verdi fluidi, blu slavati, rossi fluorescenti.

Quando tendono verso questi, come il caso negli ultimi quadri, e, rinunciando all'opacità, hanno tendenza ad allontanarsi dalle densità della materia, la natura si rilassa, diventa sfuggente e svela, come distaccata, e quindi fantastica, come se si sciogliesse dalle leggi del mondo per tramutarsi, essa che era la matrice di oscure genesi, in una specie di attore risplendente, in attore da mascherata dai gesticolamenti facili, dai tessuti cangianti e allegri, facendo giovare con disinvoltura delle masse che dovrebbero essere pesanti, che del resto non hanno affatto dimenticato il loro passato, simili a delle fiamme che conservano in sé un po' di terra, a delle terre che si tramutano in fuoco e diventano irreali – da questo momento propizie a ricevere i fantasmi del pittore che non manca di versarveli. Natura trasfigurata, natura provvisoria e simulata, natura di commedia, e pertanto allegra e gioiosa, ma contemporaneamente natura perduta, madre scomparsa per sempre – culla, infanzia inafferrabili. Come, dopo tutto ciò, non sarebbe la sua natura traversata da risa, da effetti declamatori, da esultanze allegre, da impeti precari e anche da malinconia ?

## BIOGRAFIA

Maurice Wyckaert nasce il 15 novembre 1923 a Bruxelles.

Tra il 1940 e il 1948 frequenta l'Académie Royale des Beaux Arts, e nel 1949 diventa membro del gruppo "Presence". Fonda insieme ad altri artisti la rivista "Dee Meridiaan" nel 1951. Nello stesso periodo incontra Henry Miller, il quale lo incoraggia a dipingere "Jazz", e in compagnia di Marcel Lecomte fa visita a Georges Braque e Jean Paulhan.

Nel 1952 ottiene una menzione al premio di pittura "M.G.M.", in occasione del lancio del film di Vincente Minnelli, "Un americano a Parigi".

Nel 1953 prepara il lay-out dell'opera di Clara Haesart "De Overkant" edito da De Meridiaan, e sempre per le stesse edizioni viene pubblicato anche il libro di M. Lambilliotte, con foto di S. Vandercam, Wyckaert et l'espace interieur dans la peinture non figurative. Nel 1954 conosce Parmeke.

Nel 1955 partecipa alla prima collettiva all'estero: alla Galleria Creuze di Parigi, con la mostra "Phases de l'Art Contemporain" ed è allo stesso tempo cofondatore del centro culturale "Taptoe".

Incontra Jorn nel 1956, di cui diviene grande amico.

Nel 1957 si unisce a "L'Internationale Situationniste" e lo stesso anno è menzionato al "Prix de la Jeune Peinture Belge". Visita Jorn ad Albisola, dove incontra Fontana, Crippa, Baj, Scanavino, Wilfredo Lam, Capogrossi ed il mercante Cardazzo della Galleria del Cavallino.

Si dedica dunque alla ceramica. Va a Venezia, dove prende un atelier in Piazza San Maurizio.

I quadri che dipinge in questa occasione vengono esposti alla Galleria del Cavallino, e presentati con un testo di Luc de Heusch. Incontra Peggy Guggenheim e poi ritorna a Bruxelles.

Nel 1959 è in contatto con il gruppo "Spur" di Monaco. Espone alla Galerie Les Contemporains di Bruxelles, presentato da Chris Yperman.

Si fa portavoce dell'"L'Internationale Situationniste" a Londra, nel 1960. Tiene una mostra a Essen presentata da Attila Kotanyi. Nel 1961 soggiorna per otto mesi a Monaco ospitato da due componenti del gruppo "Spur": H. P. Zimmer e L. Fischer. Lo stesso anno ha occasione di interpretare il ruolo di un gentleman britannico in un film di Albert Merz. Nel frattempo viene escluso dall'"Internationale Situationniste" perché si rifiuta di interrompere i suoi rapporti con Otto Van de Loo.

Partecipa alla Biennale di San Paolo del Brasile, dove ottiene una menzione d'onore.

Nel 1962 soggiorna ad Albisola dove dipinge e partecipa al “Premio Marzotto”. Nel 1967 fa la conoscenza di Max Loreau, e nel 1968, in occasione dei moti di protesta, partecipa all'occupazione del Palais des Beaux Arts di Bruxelles.

Nel 1971 soggiorna a Parigi nella “Città Internazionale delle Arti”, atelier 529, e al vernissage della sua personale alla Galleria Ariel a Parigi, incontra Bruno Lorenzelli Jr. La prima mostra personale di Wyckaert alla Galleria Lorenzelli si terrà a Bergamo l'anno successivo, e Max Loreau scriverà l'introduzione al catalogo, mentre nel 1973 si terrà un'altra personale alla Galleria Lorenzelli di Milano.

Nel 1974 compie un viaggio in Israele e uno a New York. Rappresenta il Belgio alla Biennale di San Paolo nel 1975.

Nel 1976 soggiorna e lavora a Baschiano, in Toscana, dove lavora alla cartella di litografie “Par Jorn”, per la Asger Jorn Foundation. Tiene inoltre una personale alla Gens Fine Art Gallery di Anversa. Nel 1980 realizza una pittura murale nel Kibbutz Beit Alfa in Galilea, mentre nel 1981 lavora ad un altro murale nella maison Belge de l'Université de Givat Ram a Gerusalemme.

Soggiorna ad Arradon, nel Morbihan, nel 1982, e diventa professore di Pittura Monumentale a Etterbeck. Tenta la tecnica dell'incisione a punta secca. Nel maggio dello stesso anno viaggia attraverso il Deserto Sud Tunisino. Esegue il murale di 500 mq. “Coming up for air” nella stazione del metrò Jacques Brel ad Anderlecht.

Nel 1983 soggiorna e lavora ad Albisola ed Ellera, mentre nel 1984 è a Londra, dove prende uno studio vicino al fiume Tamigi. Viaggia e dipinge nelle Corbières. Nel 1985 va in Israele su invito degli “Amici Belgi dell'Università Ebraica” di Gerusalemme. Tornato, soggiorna e disegna nella casa di Fernand Khnopff a Fosset, nelle Ardenne.

Nel 1986 è a Tokio, dove è invitato a presenziare al vernissage della Biennale del Metropolitan Museum, e da qui va a Washington e poi a Los Angeles. Trascorre l'estate a Gaiole, nel Chianti.

Nel 1987 crea un tappeto in lana, tessuto a mano in dieci esemplari per la Fondazione Johan Lorrez, per la mostra: “Arte e tappeto – Tradizione e rinnovamento in Belgio”.

Viaggia in Israele dove esegue una serie di gouaches. Visita Albie e l'Andalusia. Nel 1990 ottiene il Premio Jules Raeymackers dell'Accademia Reale del Belgio. In estate dipinge a Quercia Grossa, vicino Siena, e viaggia in Spagna e in Portogallo.



Nel 1992 tre tele di Wyckaert entrano a far parte dello Städtische Museum di Berlino grazie alla donazione Van de Loo.

L'Atelier Clot a Parigi presenta l'album "Epistle to the Earl of Burlington", poema di Alexander Pope, con dodici "giardini litografati" di Wyckaert.

Durante l'estate va a Céreste e nell'alta Provenza. A fine anno inaugura un nuovo studio a Bruxelles. Muore il 17 luglio 1996.

## Esposizioni personali

1949 Galerie Breughel, Bruxelles

1950 La Masoin des Loisirs, La Louvière

1951 Galerie Breughel, Bruxelles

1953 Galerie Ex-libris, Bruxelles – Galerie St.Laurent, Bruxelles

1955 Galerie Apollo, Bruxelles

1956 Galerie Taptoe, Bruxelles

1958 Palais des Beaux Arts, Bruxelles – Exposition Universelle et Internationale, Pavillion des Nations Unies, Bruxelles – Galerie St.Lauren, Bruxelles – Palazzo Comunale, Sala Consiliare, Albisola Mare – Galleria del Cavallino, Venezia

1959 Galerie Les Contemporains, Bruxelles

1960 Galerie Van de Loo, Essen

1961 Galerie Van de Loo, Munich - Galleria del Cavallino, Venezia, Galleria Naviglio, Milano

1962 Galerie Le Zodiaque, Bruxelles - Galerie Van de Loo, Munich

1963 Galerie Rudolf Zwirner, Colonia - Galleria Naviglio, Milano

1964 Galerie Delta, Rotterdam – Galerie Van de Loo, Munich - Galerie Rudolf Zwirner, Colonia

1965 Galerie Delta, Rotterdam – Galerie Carrefour, Bruxelles – Galere M.A.S., Deinze

1966 Galerie Luisa Muller, Bruxelles

1967 Galerie Ariel, Paris – Galerie Carrefour, Bruxelles - Galerie Van de Loo, Munich

1968 Galerie Carrefour, Bruxelles - Galerie M.A.S., Deize

1969 Galerie M.A.S., Astene

1970 Kunsthandel M.L.De Boer, Amsterdam – Galerie Ariel, Paris - Galerij Pieter Coecke

1971 Lens Finer Art Gallery, Antwerpen – Belgisches Haus, Colonia – Galerie Ariel, Paris

1972 Lens Finer Art Gallery, Antwerpen – Galleria Lorenzelli, Bergamo – Galerie Van de Loo, Munich

1973 Lens Finer Art Gallery, Antwerpen – Galleria Lorenzelli, Milano

1974 Galerie Van de Loo, Munich – Galerie M.A.S., Deinze – Lens Finer Art Gallery, Antwerpen

1975 Galleria d'Arte Narciso, Torino

1976 Galerie Van de Loo, Munich – Lens Finer Art Gallery, Antwerpen – Galerie Carrefour, Bruxelles – Galerie Farber, Bruxelles

1977 Galerie M.A.S., Knokke

1978 Galerie Delta, Bruxelles

1979 Galerie De Biggelarij, Nuenen – Galerie Cimaises, Bruxelles

1980 Galerie Ariel, Paris – Galerie l'Atoriale, Liège

1981 Galerie Le Miroir d'Encre, Brux – Galerie Tecno, Brux – Galerie De Grijse – Tielt

1982 Elisabeth Frank Gallery, Knokke – Galerie Van de Loo, Munich

1983 Fondation Serge Goyens de Heusch pour l'Arte Belge Contemporain, Bruxelles

1984 Gallery of Modern Art, Eindhoven

1985 Galerie William Wauters, Oosteklo – Galerie Van de Loo, Munich – Galerie Lanzenberg, Knokke

1986 Palais des Beaux Arts – Galerie Fred Lanzenberg, Bruxelles – Het Roze Huis, Anversa

1987 Galerie Cotthem, Zottegem – Fondation Veranneman, Kruishoutem

1988 Galerie Beumont, Lussenburgo – Galerie Fettweis, Jalhay- Galerie Cotthem, Alost

1990 Galerie Bernard Cats, Bruxelles – Galerie De Ziener, Asse - Galerie Cotthem, Alost - Galerie Dewart, Bruxelles

1991 Fondation Veranneman, Kruishoutem

1992 Quintus Fine Arts, Anversa – Atelier Clot, Parigi – Galerie Contempo, Eindhoven – Galerie Protée Paris, Galerie De Ziener, Asse

1993 Lakenthalle van het Stadhuis

1994 Galerie Bernard Cats, Bruxelles – Galerie Arcade, Deurle – Galerie Bernard Cats, Knokke – Di-art, Lokeren

1995 Galerie Lea Gredt, Luxemburg – Galerie De Ziener, Asse

1996 Galerie Arcade, Deurle – Galerie de la Kredietbank, Bruxelles – Galerie Van de Loo, Munich

2000 Museum voor Moderne Kunst, Oostende – Lorenzelli Arte, Milano

## opere nei Musei

COSA C'È IN PROGRAMMA

ARTE

VISITA

TATE

Q

DIVENTA UN MEMBRO

NEGOZIO

1923-1996



Benza Afloja | 1975-6  
© DACS, 2024  
Licenza per questa immagine

## Musées royaux des Beaux-Arts de Belgique

Join & Donate

Tickets

Infos pratiques | Expositions | Agenda | Collections | Musées | Institution | Médiation culturelle | Recherche scientifique | Museum@Home

### Maurice Wyckaert Het ruime leven

1974 — Inv. 8577



#### DESCRIPTION

Huile sur toile  
Signature dans le bas à droite : Wyckaert ; titre et date au revers : Het ruime leven / '74  
Dimensions : 130 x 150  
Origine : Acquis de la galerie Lens Fine Art, Anvers, 1976  
© SABAM Belgium

#### ARTISTES

Maurice WYCKAERT  
Bruxelles 1923 - 7 1996



## Cerca nella collezione

MODERNA MUSEET

Inizio In vista Temi Acquisizioni Tutte le opere d'arte Di

Ricerca avanzata In svedese

Inizio > Artisti > Maurizio Wyckaert > Lavori

Q Cerca artista o opera d'arte

Classificazione In vista Paese Data Con immagine Ordinare



Ingården nella mappa 'Pour Jorn'  
Maurizio Wyckaert  
1975  
Modello NMG 115/1978



VV8artecontemporanea

**Maurice Wyckaert, opera dipinta**

Sede: VV8artecontemporanea, Reggio Emilia

Date: dal 5 ottobre al 5 dicembre 2024

Testi: Toni Toniato "Maurice Wyckaert", 509° mostra del Cavallino, Galleria del Cavallino, Venezia, ottobre 1961

Max Loreau "Maurice Wyckaert", Galleria Lorenzelli, Bergamo, giugno 1972

Crediti fotografici: Fabrizio Cicconi

Creazione grafica: VV8artecontemporanea

In collaborazione con Lorenzelli Arte, Milano

**VV8artecontemporanea**

Via dell'Aquila, 6/c, 42121 Reggio Emilia – Italy - Tel.0522 432103, [www.vv8artecontemporanea.com](http://www.vv8artecontemporanea.com)

VV8artecontemporanea